

## Storia

# Hahnemann, un cammino di libertà

*Domenica Mannino*

Medico Omeopata – Roma

Il primo orizzonte su cui fa la sua comparsa l'Idea della Similitudine e l'Omeopatia assume la configurazione più semplice, è quello della civiltà classica Greca del III sec. A.C. in cui opera Ippocrate. Il principio della Similitudine era peraltro già noto alle civiltà babilonese, Egizia e Indiana che attraverso le loro concezioni magico-religiose, cercavano di tessere una rete di comunicazioni tra la vita terrena e la vita del Cosmo. Per gli Antichi, l'Universo non era una macchina, come appare agli uomini d'oggi: per loro esso costituiva qualcosa di vivente, un ente che compenetrava di spirito ogni cosa e si manifestava con un suo proprio linguaggio. Essi si sentivano inseriti nella Spiritualità dell'Universo e lo Spirito veniva avvertito come sempre presente e percepibile ovunque. Secondo questa antica concezione, tutto ciò che è corporeo veniva considerato produzione dello Spirito. Così come nell' "Opera d'Arte" si ritrova l'impronta delle idee dell'artista, nella "natura" si trova l'impronta del "pensiero cosmico".

Ippocrate si rende responsabile di una delle rivoluzioni più radicali della storia dell'Uomo, in quanto stabilisce una netta separazione tra l'antica medicina magico-religiosa e la nuova scienza medica, e lo stesso Principio della Similitudine appare in lui sotto una veste più razionale. Possiamo invece far risalire la nascita della Medicina Moderna ad un evento storico avvenuto nell'869 d.c., anno in cui i Padri della Chiesa si riunirono in concilio a Costantinopoli.

Da questo concilio scaturì il Dogma che l'uomo fosse un essere formato solo di due parti, anima e corpo, e che all'anima al massimo erano attribuiti facoltà Spirituali.

L'idea che l'Uomo fosse costituito di Corpo, Anima e Spirito fu dunque negata.

Se l'umanità aveva sperimentato prima in modo diretto l'azione dello spirito nell'Uomo e nel Cosmo, questa esperienza ora si fece più confusa e la Natura cominciò ad essere indagata come una realtà conchiusa in se.



Da questo momento storico il percorso scientifico- culturale proseguì su questa via e culminò nel 1858 con la pubblicazione della Patologia cellulare di Virchow.

Tutto ciò che fino ad allora era stato ritenuto valido in medicina, fu dichiarato superato e la Terapia Umorale che costituiva l'ultimo retaggio della antica medicina Ippocratica venne abbandonata. La teoria di Virchow fa dell'uomo un essere unidimensionale, riducendo la sua realtà e quella di un corpo fisico al quale non viene riconosciuta neppure un'anima indipendente. L'unica vera realtà è la cellula e la vita non è altro che la somma di fenomeni chimici ed un'espressione della attività cellulare. Si era dunque giunti ad una spiegazione materiale della vita, rigettando come antiscientifico Vitalismo tutto ciò che in precedenza aveva voluto spiegare la vita con principi soprannaturali ritenuti inconoscibili. L'Omeopatia ha il privilegio unico in Medicina di basarsi sulla valutazione concreta dei fatti alla luce dei principi della legge dei Simili. Essa stabilisce le sue

prescrizioni medicamentose valutando il quadro d'insieme di tutti i sintomi, psichici e fisici, soggettivi e oggettivi, presentati dal malato, e può essere quindi considerata a buon diritto la medicina della "Persona".

L'omeopatia è l'espressione di una conoscenza intuitiva, fondata sulla "esperienza diretta dei fenomeni", ed evita con cura tutte quelle conclusioni che pur basate su concatenazioni logiche, non essendo suffragate da vera esperienza, rischiano di cadere nell'astrazione.

I vari aspetti del pensiero, razionale e intuitivo, Materiale e Spirituale, si fondono appunto nell'esperienza diretta. L'Omeopatia, nata dalla Sperimentazione Patogenetica e dalla esperienza clinica, è già intrinsecamente sperimentale e perciò scientifica. Naturalmente si tratta di un tipo di sperimentazione che per sua natura non può rispondere ai canoni della attuale Sperimentazione Allopatrica autolimitantesi alla sfera chimico-fisica. Ogni conoscenza scientifica ha inizio con l'osservazione, ogni osservazione nasce dall'incontro di una percezione e del concetto che le appartiene e che tramite essa prende vita.

La genialità di Hahnemann è stata quella di essere innanzitutto e al di sopra di tutto un "osservatore". Egli osservò i cambiamenti che si producevano nella natura e nella Patogenesi, in una forma libera da pregiudizi, come unica vera via verso la conoscenza.

Conoscere significa aprirsi al mondo e consentire al mondo di entrare in noi, poiché la vera osservazione nasce dalla Donazione (come atto di attenzione disinteressata) ed il mondo ci è donato come occasione di conoscenza. La medicina deve essere una "scienza sperimentale", concepita in modo da consentire una attività medica libera e creativa; la scienza umana deve contenere in sé questa libertà d'azione, perché solamente un libero atto creativo guidato dalla conoscenza può dirsi morale. La fonte della libera azione è il Pensiero intuitivo, il campo della sua ricerca è l'uomo, creatura in divenire e strumento dello Spirito. La conoscenza scientifica appare, sempre e soltanto, là dove il pensiero arriva a conoscere esattamente le leggi del fenomeno osservato, e l'osservazione ha il valore di una indagine, quando l'attenzione dell'osservatore non è rivolta al risultato delle sue indagini, ma al processo di osservazione stesso.

Bisogna sapere "cosa" si osserva e "come" si è ottenuta l'osservazione. Tutte le conoscenze sul piano fisico sensibile possono essere acquisite dal contatto diretto con la realtà tramite la Percezione consapevole (osservazione). Ogni scienza deve essere empirica. Ogni cosa deve essere osservata attentamente se la si vuole conoscere, e l'atto conoscitivo per eccellenza che porta a conoscenza la percezione è il Pensiero.

(continua sul prossimo numero)